

Mc 8,22-26

²²Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. ²³Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». ²⁴Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». ²⁵Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. ²⁶E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Lectio – Meditatio

Da un po' la narrazione di Mc sta tenendo il filo della condizione dei discepoli. A quelli di fuori non è dato di capire, ma ai discepoli è *dato il mistero...* (4,11), eppure la loro situazione appare veramente drammatica: non credono... non capiscono ancora (v. 21), hanno occhi e non vedono (v. 18). Questa situazione viene ora rappresentata.

E giungono a Betsàida (gr.: *città della pesca*), guarda caso, la città di Pietro e dei primi discepoli (Gv 1,44). La vicenda del cieco è la loro. Il vedere, ancor più dell'udire, per Mc è la fede.¹

E offrono a lui un cieco e lo pregano di toccarlo. Questa umanità è stata offerta a Gesù: *Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me* (Gv 17,6). La fede nasce se il Signore tocca la mia umanità. Posso pregare per questo.

E avendo preso la mano del cieco... la mano, che Gesù altrove ha guarito dalla paralisi (3,1-5) è il simbolo della capacità umana.² Una capacità compromessa dalla cecità. Il Signore prende questa umanità e la conduce.

Condusse lui fuori dal villaggio. È quanto fa con i discepoli (6,31), con me. Il Signore mi prende in disparte per guarirmi. In disparte per instaurare un rapporto intimo e personale, non contaminato dall'affollarsi di altre cecità.

E avendo sputato negli occhi di lui, avendo imposto la mano a lui...: non solo lo tocca, come gli era stato chiesto, ma compie una nuova creazione, con due gesti: con il primo comunica la sua umanità, con il secondo la sua divinità. Non è solo il contatto con la divinità del Cristo a guarirci, ma anche il contatto con la sua umanità. La carne del Cristo, che è la Chiesa, l'Eucarestia, la Parola, la Vergine, il povero. La saliva che disinfetta...

Lo interrogò: "Qualcosa vedi?". Ci guarisce un rapporto, non un atto magico, ma una relazione in cui ci è dato di aprirci, di rivelarci per come siamo.

E avendo guardato in su diceva: "Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano". Evidentemente, per lo sputo, si era chinato e aveva guardato in giù, – l'azione di Dio sul cuore, di cui l'occhio è simbolo, non è mai indolore –, ora si risolleva: guarda in su. Ma cosa vede? Vede qualcosa, ma non bene.

Questo è molto consolante. Il cammino per aprire gli occhi, il cammino per credere davvero è graduale. Così stanno ora i discepoli. Così sto io. Posso avere fiducia, posso sperare. Poi ci sarà la professione di Pietro, le condizioni della sequela, la trasfigurazione, e ancora un lungo cammino fino a 10,46, quando il cieco, questa volta a Gerico, vedrà subito e seguirà.

vedo come degli alberi che camminano. Come nell'apologo i Jotam (Gdc 9,8-15), in cui gli alberi si mettono in cammino, il cieco e i discepoli vedono ora 'il falso modello di uomo che c'è e che tutti abbiamo' (Fausti). Vedono Gesù come un messia che avrà da emergere e agitarsi sugli alberi come Abimelec. Non hanno ancora capito che Dio è l'eccedenza in questa umiltà del dono, che Gesù è quell'unico pane nella barca (8,14), che diviene sovrabbondante (8,19-20).

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide bene e fu ristabilito e vide chiaramente tutte le cose. Questa volta non la mano, ma le mani e precisamente sugli occhi. Quasi un modellamento...

E lo inviò a casa di lui dicendo: "Non entrare nel villaggio!" è già un "inviato" (*apéstelen*), ma a casa sua. E non sarà un "propagandista".

Abbiamo fiducia!

¹ Il centurione, (...) avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39).

² L'opposizione del pollice: ciò che ha distinto l'uomo dall'animale.